



Ciriaco De Mita

Bettino Craxi

Oggi vertice dei cinque Su tre punti De Mita lascia in bianco il programma di governo

ROMA. Il vertice si fa ma l'accordo sul complesso del programma ancora non c'è. Ciriaco De Mita ha convocato per oggi pomeriggio alle 16,30 la riunione dei segretari dei cinque partiti ma la proposta di programma che le delegazioni dovranno esaminare non dovrebbe contenere alcuna indicazione su tre delle questioni sollevate dal Psi in materia di Rai-iv, di norme contro le concentrazioni nel settore dell'informazione e per l'istituzione del referendum propositivo. De Mita e la Dc, infatti, sembrano ritenere non accettabili le richieste socialiste per quel che riguarda i poteri del presidente e del direttore generale della Rai, le norme anti-trust da varare nel campo dell'informazione e, appunto, per l'istituzione del referendum propositivo anche in materia costituzionale. E su questi tre punti, allora, il presidente incaricato avrebbe scelto di evitare di mettere nero su bianco una proposta per discutere, appunto in sede di riunione collegiale, le possibili soluzioni. Tre mine pronte a saltare sulla via che separa De Mita da Palazzo Chigi? Oggi lo si saprà. E si saprà anche quanto diverrà concreta l'«insoddisfazione» liberale manifestata ieri verso la parte economica del programma del leader dc.

Esplicita richiesta socialista Nelle ipotesi per il programma una mappa di aree d'influenza senza reali misure anti-trust

Un duopolio Psi-Dc per Rai e tv private

Campo libero a Berlusconi; possibilità di ingresso per la Fiat, purché cada il Corser, in Rai una diarchia di ferro Dc-Psi, con il direttore generale (dc) privato di gran parte dei suoi poteri a vantaggio del presidente (socialista). Infine, parlamento e consiglio Rai spossati di competenze reali, il controllo dell'intero sistema consegnato all'esecutivo, cioè a dc e socialisti. È la proposta psi per la tv

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Le prime 6 cartelle (più una riga e mezza) hanno l'aria di un possibile canovaccio messo assieme da Martelli e Scotti. Ci sono cose turche anche lì, ma poiché vi si disegna una possibile legge di regolamentazione è chiaro che si tratta di obiettivi a scadenza non immediata. Invece, le tre paginette che seguono - battute con diversa macchina da scrivere - sono la vera mina a tempo collocata sul tavolo di De Mita: qui il Psi, completando il capitolo delle osservazioni programmatiche relative ai «problemi dell'informazione», esige in tempi brevi una profonda redistribuzione dei poteri in Rai: un direttore generale (dc) dimezzato e un presidente socialista (Oggi Manca) che assumerebbe i poteri di un vero e proprio amministratore delegato. Lo statuto Rai deriva da una legge (quello attuale discende

dalla legge 10 del 1985, il cosiddetto decreto Berlusconi), ma per togliere ad Agnes e dare a Manca il Psi non suggerisce un altro provvedimento legislativo, bensì una semplice delibera degli azionisti della Rai (ri per il 99,55% delle azioni, la Siae per il restante 0,45%). Delibera da assumere tra il 20 maggio e il 30 giugno prossimi, quando gli azionisti dovranno riunirsi per approvare il bilancio Rai. Dall'insieme dei documenti emerge, insomma, quella che l'on. Walter Veltroni, responsabile Pci per la propaganda e l'informazione, definisce «una inaccettabile redistribuzione dei poteri in Rai: un direttore generale (dc) dimezzato e un presidente socialista (Oggi Manca) che assumerebbe i poteri di un vero e proprio amministratore delegato. Lo statuto Rai deriva da una legge (quello attuale discende

Sottobanco si tratta sui giornali La critica di Veltroni per il Pci «Le garanzie per l'informazione hanno un carattere istituzionale»

risulta, non è contrastata dalla Dc - , sarebbe materia di una forte battaglia nel Parlamento e nel paese, per una mobilitazione delle forze autenticamente riformatrici, laiche e cattoliche». Perché - aggiunge Veltroni - si darebbe un calcio a una premessa sin qui non contestata: la natura istituzionale del problema informativo. Le osservazioni programmatiche del Psi rivelano, infatti, la volontà, di cristallizzare l'esistente, con qualche significativa deroga. Ad esempio, il carattere di residualità riservato alle tv estere (primo segnale per la Fiat, ove questa volesse sviluppare l'alleanza con Telemontecarlo). Per i soggetti privati si indica un solo limite che si potrebbe definire antitrust: il 25% delle frequenze. Indicazione di per sé abbastanza astratta, e che si sostanzia in quella che la accompagna: i privati non potranno avere più di tre reti, quante ne ha sempre esistite - e ne ha - Berlusconi. Limite che, peraltro, non si dovrebbe applicare alle reti tv a pagamento, che prima o poi saranno introdotte anche in Italia. La diretta sarebbe concessa alla rete utilizzata dai privati per fare informazione. Per quel che riguarda altre imprese private con il desiderio di, ivi, esse potranno avere reti nazionali con la diretta

Folena chiede una «radicale» revisione dell'Intesa



L'Intesa sull'ora di religione ha in sé qualcosa di strutturalmente distorto che mette in discussione un principio di laicità della scuola e dello Stato, prospettando una sorta di «privatizzazione» del pubblico. Così Pietro Folena (nella foto) in un'intervista a «Com Nuovi Tempi». Il segretario della Fgci giudica necessaria una radicale revisione dell'Intesa e fa due proposte: inserire materie facoltative nei programmi scolastici, e tra queste si collocherebbe anche l'insegnamento religioso; ridefinire «l'insegnamento della storia delle idee e del pensiero» perché comprenda anche la storia delle religioni. Per Folena inoltre il Concordato è, in linea generale, «per sua natura uno strumento limitato e transitorio»; e quello firmato da Craxi nell'84 non è «soddisfacente».

«Gorbaciov è l'uomo giusto al posto giusto» dice Piccoli

La notizia di una multa di 18 milioni per «assenza ingiustificata» inflitta al presidente della Federcalcio Antonio Matarrese da parte del gruppo dc della Camera è «destituita di ogni fondamento». Il vicecapogruppo vicario Nino Cristofori ha così smentito le voci circolate ieri su una punizione esemplare a Matarrese e ad altri deputati assenteisti (una trentina) per i quali sarebbe stata la penale prevista dal capogruppo Martinazzoli: una multa di mezzo milione per i deputati che non partecipano al 20% delle votazioni e, superata questa soglia, altre 50 mila lire per ogni voto disertato. Ma i guai di Matarrese non sono finiti. La giunta delle autorizzazioni della Camera ha deciso un «supplemento d'indagine» per stabilire se la carica di presidente della Federcalcio sia compatibile o no con il mandato parlamentare.

Matarrese assenteista sarà multato dal gruppo dc?

Incompatibilità: si dimettono altri sei deputati. Altri sei deputati si sono dimessi dopo che la giunta delle elezioni aveva deciso l'incompatibilità con la carica da loro ricoperta. Si tratta dei dc Mario Braccaccio, ex presidente del Comitato regionale di controllo di Napoli, Matteo Piredda, direttore del Format per la Sardegna, Mario Perani e Pasquale Biora, ex consiglieri dell'Avvis, dei socialisti Fulvio Cerofolini, ex presidente dell'Istituto nazionale dei trasporti, e Raffaele Mastrantuono, vice di Braccaccio al Coreco di Napoli.

Enti locali, è polemica tra dc e socialisti. annunciato un suo provvedimento basato sull'istituzione di una «autorità metropolitana legata alla Provincia, lasciando all'autonomia statutaria dei Comuni l'organizzazione degli uffici e dei servizi». A questa autorità metropolitana «vanno attribuiti - secondo Guido Bodrato - compiti di coordinamento e funzioni limitate ed essenziali, senza causare stravolgimenti» dell'attuale ordinamento.

La crisi più lunga, la crisi più breve. Il vertice a cinque si terrà oggi, nel ventottesimo giorno di crisi, mentre De Mita è al lavoro da 23 giorni. La durata media delle crisi è di 40 giorni. Tra le precedenti, la più lunga crisi di governo risale al '79 quando furono necessari 126 giorni per passare dal tripartito Dc-Pri-Psdi guidato da Andreotti al primo governo Cossiga, con l'intermezzo delle elezioni anticipate. La crisi più breve è stata quella del governo Tambroni, apertasi il 19 luglio del '60 e conclusasi dopo 6 giorni con il terzo governo Fanfani.

ALTERO FRIGERIO

Nello scambio di note programmatiche reciproche esortazioni alla chiarezza, ma nessuna scelta, né risposte ai sindacati

Sul fisco un gioco a nascondino

Il 31 marzo Cgil, Cisl, Uil hanno presentato al presidente incaricato un progetto di riforma tributaria, con proposte per ciascuna imposta, aliquota, norma. Ma invece di dare una risposta i documenti «programmatici» della Dc e del Psi hanno continuato il balletto delle parole prive di contenuto. L'ultimo in ordine di tempo, del Psi, afferma addirittura «la necessità di una scelta...» di là da venire.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il fatto più curioso è che il primo documento in ordine di tempo, quello della Direzione del Psi, è più preciso dell'ultimo. Almeno vi è detto affermativamente che occorre «l'allargamento della base imponibile, da realizzare anche con nuove e più efficaci imposizioni», che «è essenziale riepilogare la revisione dell'imposta personale sul reddito e deve inserirsi in una generale semplificazione e modernizzazione delle procedure e degli apparati finanziari».

fare il governo, non dopo. C'è da dire sì, no - o indicare una alternativa - alle proposte sindacali del tipo: «Allorché l'inflazione supera il 2% devono essere integralmente indicizzati gli scaglioni di reddito e le detrazioni d'imposta». A dir la verità, questa non è nemmeno una riforma: solo un fatto di chiarezza nel rapporto fra Stato e cittadini. Comprendiamo come debbano tremare i polsi agli estensori di programmi quando, invece, si propone che siano stabilite «nuove deduzioni di imponibile di lire 4 milioni per i redditi e ulteriori 3 milioni per i redditi di lavoro dipendente e le pensioni». L'allargamento della base imponibile che Dc e Psi fare con una norma secondo cui «le spese deducibili per malattia, mutui casa, spese scolastiche, assicurazioni vita sono deducibili nella misura di una percentuale unica ed eguale per tutti della spesa sostenuta entro un tetto massimo». Oppure in un altro modo, basterebbe dirlo. Ad esempio, annullando «tutte le forme di esenzione di cui attualmente fruiscono interi settori merceologici». Oppure riportando «tutte le rendite finanziarie a base imponibile mediante una ritenuta d'acconto». O anche tutte queste cose insieme, suggerite dai sindacati.

Il responsabile del dipartimento autonomie del Psi Giuseppe La Ganga ha lamentato che «ogni partito presenta la sua proposta di riordino ma poi non si fa un passo avanti. La polemica è diretta alla Dc che ieri ha annunciato un suo provvedimento basato sull'istituzione di una «autorità metropolitana legata alla Provincia, lasciando all'autonomia statutaria dei Comuni l'organizzazione degli uffici e dei servizi». A questa autorità metropolitana «vanno attribuiti - secondo Guido Bodrato - compiti di coordinamento e funzioni limitate ed essenziali, senza causare stravolgimenti» dell'attuale ordinamento.

Mentre i deputati dc selezionano i candidati al governo

De Mita sonda Craxi per la Farnesina. Goria non vuol rientrare da ministro

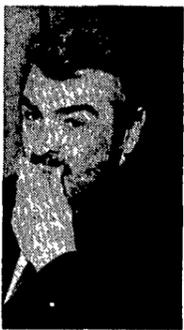
Per tentare di chiamare dentro il governo Bettino Craxi, De Mita è arrivato a prospettargli l'offerta del prestigioso ministero degli Esteri. Il tentativo, poco apprezzato da Andreotti, è fallito. Così come non ha dato frutti l'opera di persuasione svolta su Goria, deciso a restare fuori dall'esecutivo. La distribuzione degli incarichi, intanto, si intreccia con gli assetti interni alla Dc, e si complica.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Andreotti «sfrattato» dalla Farnesina per far posto a Craxi? La «pazza idea» De Mita deve averla accarezzata a lungo, fino a quando l'altra mattina non ha trovato il momento giusto per farla balenare allo stesso segretario socialista. Non è stata una vera e propria proposta, ma una battuta gettata in un sorriso, più per sondare il terreno che per convincere. Avere Craxi dentro il governo, per De Mita sarebbe stato un colpo grosso, la migliore garanzia del reale sostegno socialista all'esecutivo che si sta for-

la questione del cosiddetto «quadro politico», cioè delle «poltrone». Ma queste sono cose che non possono restare tra quattro mura. E così quello scambio di battute, infruttuoso ma carico di significati, è giunto a velocità supersonica alle orecchie di Andreotti, che non deve aver apprezzato molto la trovata di De Mita, visto che la sua permanenza al ministero degli Esteri era data per scontata. Gli uomini a lui più vicini, naturalmente, si sono affrettati a spargere tutto ai quattro venti. Un altro tentativo, anche questo fallito, De Mita l'ha fatto con Goria. Il compito di convincerlo ad entrare nel governo lo ha svolto Forlani, che ieri mattina è andato a palazzo Chigi e gli ha parlato per un'ora. L'offerta riguardava il ministero per il Mezzogiorno, un incarico che il presidente del Consiglio uscente reggeva ad interim nel precedente esecutivo. Ma Goria non si è persuaso: perché non vuol far

parte di un governo nato (almeno formalmente) per cambiare la rotta da lui seguita, perché vuol prendere fiato dopo i mesi difficili che ha trascorso e infine perché ora ci tiene a dedicarsi alla attività politica pura, girando l'Italia per raccogliere gli eventuali frutti della sua esperienza a palazzo Chigi. Salvo ripensamenti, avrà un «importante incarico» nel partito. «Il «toto ministri», intanto, è in pieno svolgimento. La struttura del governo dovrebbe rimanere invariata: presidente del Consiglio, vicepresidente del Consiglio, trenta dicasteri. Il vice di De Mita sarà ovviamente socialista, ma non è ancora chiaro se questo incarico verrà confermato ad Amato oppure se rappresenterà l'esordio governativo di Martelli; in questo secondo caso, Amato dovrebbe conservare la delega per il Tesoro, che verrebbe comunque scorporata dalla vicepresidenza del Consiglio. Alla Dc dovrebbero andare 15 ministeri, così ripartiti: sette alla corrente del «grande centro» (Gava-Scotti), cinque all'area Zaè, uno ciascuno ai capi delle altre tre correnti, cioè Donat Cattin, Fanfani e Andreotti (ma gli andreottiani, forti del loro voto per cento, rivendicano anche un secondo dicastero). In ogni caso dovrebbero essere riconfermati Colombo, Gaspari, Prandini, Rosa Russo Jervolino. Gava è in forse, perché potrebbe assumere un delicato incarico nella Dc. Il suo nome (accanto a quello di Scotti) è stato fatto nell'ipotesi della nomina di un vice segretario unico dello Scudo-crociato, che verrebbe nominato in attesa del congresso per bilanciare il potere che viene ad assumere la sinistra del partito con un De Mita presidente del Consiglio e segretario del partito. Ma questa è una questione tutta aperta e anche spinosa: per discuterne



Giovanni Goria

ieri sera si sono dati appuntamento Andreotti, Forlani e Gava, a casa di quest'ultimo. I criteri per la formazione del governo sono stati discussi l'altra sera dal direttivo dei deputati dc, presieduto da Martinazzoli. Per quanto riguarda i sottosegretari, non saranno ricandidati quelli già in carica da cinque anni, e così pure i deputati di prima legislatura. Inoltre saranno scartati gli «assenteisti» e coloro che hanno a carico richieste di autorizzazioni a procedere da parte della magistratura.

Oggi e domani convegno a Roma

Sicurezza europea. Le idee dei comunisti

ROMA. Cos'è cambiato per l'Europa dopo l'accordo firmato a Washington da Reagan e Gorbaciov? Il trattato per l'eliminazione di un'intera categoria di missili non è stato solo la soluzione a un problema di carattere militare, ma ha aperto una fase inedita della politica internazionale, in cui occorrono nuovi strumenti di approccio, e una strategia politica diversa nei rapporti Est-Ovest. Ma all'indomani stesso di un accordo al quale la Nato aveva dato il suo «veto libero» dopo molte riflessioni, in singoli paesi torna a fare capolino la tentazione di affrontare la svolta che l'accordo ha determinato nelle relazioni internazionali con sistemi e modi «vecchi». E soprattutto senza una politica comune. Come deve porsi, dunque, in questa nuova e stimolante fase politica internazionale, il Vecchio continente? Come può aumentare il proprio peso politico e svolgere un ruolo significativo anche nei prossimi negoziati Est-Ovest?

Per avanzare proposte, e mettere a confronto opinioni, il Pci ha promosso un convegno i cui lavori si aprono questa mattina a Roma, nell'Auletta dei gruppi parlamentari. Il tema è appunto quello dell'«Europa nella nuova fase della politica internazionale». Promosso dal Pci, con la collaborazione del Centro studi di politica internazionale (Cespi) e del gruppo comunista al parlamento europeo, il convegno - che si concluderà domani alle 12 con un intervento del segretario del Pci, Alessandro Natta - costituisce la prima tappa di quel processo di elaborazione e discussione, di analisi e proposte del Pci per un diverso governo del paese che culminerà nella Convenzione programmatica. I lavori del convegno saranno aperti dalle relazioni di Giuseppe Boffa, presidente del Cespi su «Nuove idee per la sicurezza, la coesistenza e la cooperazione nel mondo», e di Giorgio Napolitano, della Direzione comunista («Per nuovi equilibri politici e milita-